

La goccia nel buio

Verrà la morte e avrà i tuoi occhi...
Cesare Pavese

“Se fossi umano, ti scambierei subito per un effeminato”. Dissi solo questo, anestetizzato dalla baldanza di chi vede la sua morte certa, vicina e inevitabile.

Noi altri avevamo tutti capito di essere improvvisamente morti quando avevamo visto quel gruppo di vampiri entrare nel bar, mentre dietro di loro una nube nera carica d'ira si trascinava sulla città, portandosi dietro una notte precoce.

Sapevamo che per noi tutto stava per cambiare.

I vampiri si separarono, ognuno si sedette a un tavolo. Forse erano una famiglia, forse solo un branco – chi poteva mai dirlo?

Il mio vampiro distava da me meno di due metri, ed era girato verso di me per tre quarti. Io lo fissavo, attratto da quel volto su cui il tempo non lascia traccia, per sempre giovane, per sempre bello, per sempre in salute. E quegli occhi, spietatamente umani come quelli di un bambino viziato.

Dissi quella frase stupida perché volevo far vedere che non avevo paura, così forse mi sarei salvato. Lui inchiodò le sue pupille nelle mie, e accennò un sorriso. Forse poteva leggermi nella mente, pensai. Forse avrebbe potuto vedere lì, come su uno schermo, i miei pensieri convertiti in immagini, forse avrebbe potuto leggere l'attrazione che provocava in me. Sorrisse di nuovo. Imbarazzato, abbassai lo sguardo al suolo, cogliendo il muoversi nervoso dei miei piedi.

Improvvisamente fui annesso da uno sciame di pensieri: come ci consideravano? Come noi consideriamo polli e galline, niente di più che cibo, oppure eravamo loro pari, da cui loro prendevano ciò che era necessario per vivere? Non volevo morire, e quel viso mi faceva tremare lo stomaco.

Si mosse, veloce e silenzioso come un felino, e si mise dietro di me, poggiando una mano sulla mia spalla. Io mi accasciai sul tavolo, nascondendo la mia faccia tra le braccia. Chiusi gli occhi, una reazione che mi portavo dietro fin da bambino: se c'è qualcosa di brutto o di pauroso, basta chiudere gli occhi per farlo andare via, o se non altro per avere meno paura. Sentii il suo respiro sulla mia nuca, leggero. Poi le sue labbra sottili e secche, e calde. Si strusciavano sul mio collo, dolci. Le sentii aprirsi e poi chiudersi, poi aprirsi di nuovo e prendere un lembo di pelle, stringendolo senza farmi male. Non mi stava ferendo, e non si stava nutrendo.

Io continuavo a tenere gli occhi chiusi mentre nella mente lo pregavo di non farmi male, e di essere veloce.

Quelle labbra di vampiro succhiarono un po' la mia pelle intatta, poi la liberarono dalla loro stretta. Avvertii il suo respiro vagare attorno alla mia testa, per poi tornare sul collo, e spostarsi sulla guancia, tra l'orecchio e il mento. Di nuovo un lembo di pelle preso e succhiato, ma stavolta più a lungo. Una pressione crescente e calda sulla mia guancia, in una stranza stranamente silenziosa. Il sapore del sangue. Il sapore del sangue nella mia bocca chiusa. Pensai che era lì, l'inizio della mia morte. La pressione era il morso che mi aveva trapassato la guancia da parte a parte, e lui ora si stava nutrendo, e io non ero altro che carne da macello. Ma almeno non provavo dolore, tenevo gli occhi chiusi e speravo che sarebbe finita presto, prima di incominciare a far male.

Il silenzio del bar mi incuriosiva, aprii gli occhi. I miei commensali erano tutti morti, sul tavolo immacolato non una goccia di sangue, davanti a me il mio vampiro, con la bocca incollata al collo di quel grassone che mi sedeva di fronte. Mi fissava, e negli occhi non trovai odio, né indifferenza. Mi sorrideva, sincero. Chiusi di nuovo gli occhi: non capivo e tutti quei morti mi spaventavano. Non l'avevo sentito allontanarsi da me, e tutti gli altri vampiri erano scomparsi. Le labbra calde, stavolta umide, mi sfiorarono l'orecchio e mi soffiarono dentro una sola parola: “Vieni.”

Così incominciò il nostro amore.

Una volta fui davvero sul punto di morire. Nudi nel letto, attorcigliati l'uno all'altro, lui mi morde, sul collo. Lo lascio fare, non è la prima volta, e poi non fa male. So che si fermerà presto. E invece va avanti, in preda alla passione. Non si ferma, non ci pensa, e io muoio, troppo velocemente perfino per dirgli di smetterla. Mi lascia lì, sospeso sulla morte, e stacca le sue labbra, fissandomi. Capisce, e di colpo non sa che fare, preso dal panico. Il sangue che mi esce dal collo ferito mi schizza sul volto e sul cuscino mentre gli sussurro di chiudere la ferita. Lui ferma l'emorragia con il palmo della mano, e con l'altra tenta di afferrare qualcosa sul comodino, ma io svengo, mentre tremo di freddo.

Mi risveglio steso sotto di lui. Ha usato il suo corpo caldo per riscaldarmi, come una coperta di carne viva. Dai suoi occhi lucidi capisco che ha pianto per tutto il tempo in cui sono stato privo di sensi. Con le poche forze che ho, sollevo una mano e gliela poggio su un fianco, poi quella scivola lentamente sul materasso – una carezza poco riuscita. Lui accenna un sorriso, colpevole e affranto, e piange affondando la sua testa sul mio collo.

Io penso che morirò, forse non oggi, non domani, ma avverrà. Penso che il mio sorriso cadrà pezzo per pezzo, che la mia chioma sarà sempre più rada, che la mia pelle diventerà rugosa, macchiata, e le mie forze svaniranno mentre le mie ossa diventeranno fragili e doloranti. E lui, invece, immortale, sarà per sempre come la prima volta che lo vidi. Vorrei dirgli di trasformare anche me, di farmi partecipe della sua immortalità, ma poi sto zitto. Non voglio che dubiti di me, che possa pensare che in realtà fingo il mio amore solo perché voglio ottenere per me la sua immortalità. Aspetto che me la offra, ma mentre aspetto vedo già i segni del tempo che passa, della giovinezza che fugge.

Giulio Recchioni

Nessuna foto di me

Nessuna foto di me nella sua stanza.

Passionali della macchina da presa

tutti quelli che la circondano

e che l'hanno circondata.

Eppure io non ci sono

in nessuna delle foto nella sua stanza.

Qui distesa mi giro tra le sue cose.

Non c'è niente di me

Da due anni dividiamo il letto, la carne e la passione

ma di me nessuna foto nella sua stanza.

Impenetrabile come lo è stata lei.

Lo è ancor di più.

In quella raccolta di cimeli di una vita

che io ora condivido

ma della quale, in quella stanza, non faccio parte

facce sorridenti

parenti, amici, ex fidanzati.

Io sono qui dentro

eppure è come se fossi solo un ospite inatteso

a turbare l'andamento e la quiete che si muove in quei rituali

di volti e persone

che non sono io.

Tutto mi è familiare.

Ma forse non lo sono io per questa stanza

Questo che sembra essere il regno dell'intimo

per me è accidentale, ci sono

ma da figurante

e ben più scomoda di una figurante.

Con la malinconia e la sua mano tra le mani

me ne vado

lasciandomi alle spalle quel mondo che non parla di me,

non ora

perché il mio nome è donna.

Come il suo.

Manuela



I santi orientali Sergio e Bacco, soldati omosessuali, sottoposti a martirio e uccisi intorno al 310 d.C. Nell'epoca bizantina erano invocati quali protettori delle milizie

Le unioni civili anche fra persone dello stesso sesso esistevano in Italia fin dall'VIII secolo, introdotte dai Bizantini.

Non si chiamavano "matrimonio gay", ma "affratellamento" (in Francia "affrèment) ed era un istituto non contemplato dal diritto romano, ma conosciuto e applicato con frequenza in epoca medievale, soprattutto nel Suditalia e nelle isole, dove ebbe notevole importanza fino al XII secolo. Si trattava di un vincolo civile che veniva istituito fra persone libere appartenenti a famiglie diverse.

Si avvalevano dell'affratellamento soprattutto coloni e livellari, che individualmente non erano in grado di pagare censi, terraggi e soprusi feudali, così realizzavano consorzi che avevano prerogative e diritti identici ai legami di sangue. Legami di solidarietà ottenevano così la tutela giuridica dell'affratellamento, attestata da un documento ufficiale che equiparava l'affratellato a un fratello germano, compreso l'obbligo di vendetta del sangue qualora l'affratellato fosse stato ferito o ucciso. Il diritto principale dei consorziati era tuttavia quello di legittima successione ereditaria reciproca.

Spesso gli affratellati suggellavano il patto con un rituale: scambio di un pegno o mescolanza

del sangue, come nei riti cruenti dei popoli slavi o dalle tribù dell'Asia centrale. Unioni civili fra persone di sesso maschile esistevano anche in Francia a partire dal XV secolo.

Vi sono evidenze storiche e documenti riguardanti tali contratti, che si chiamavano "affrèment" e consentivano a persone vincolate da amicizia o relazioni sentimentali di sancire unioni giuridicamente riconosciute.

Lo storico Allan Tulchin dell'Università di Shippensburg in Pennsylvania (USA) ha condotto importanti ricerche riguardo a tale istituto, giungendo alla conclusione che "in molti casi queste unioni civili consentivano di formalizzare unioni amorose fra persone dello stesso sesso".

Roberto Malini

Jonathan – Diritti in movimento è un'associazione di volontariato senza scopo di lucro e si sostiene esclusivamente con contributi volontari di soci o privati. Associarsi e/o partecipare alle attività del Jonathan non comporta alcun costo e nessun obbligo.

Per contribuire alle attività di Jonathan:
c/c postale 69961910



“Ora sappiamo che oltre ad andare a battere dobbiamo combattere...”

Mario Mleli (nella foto)
Festival del Proletariato Giovanile
a Parco Lambro; Milano - 1975

Figli di una sola metà del cielo (segue)

È particolare la storia di Giuseppina, che oggi ha 46 anni, è nata in Francia da genitori emigrati dalla Sicilia, ed è poi tornata a vivere in un minuscolo borgo campano, senza fare mistero della propria omosessualità. Anzi, dando il via ad una vera campagna di outing durante la gravidanza. "Volevo che la gente del paese fosse preparata all'evento, all'arrivo di una bambina figlia di due lesbiche, e l'accoglienza è stata superiore alle aspettative, L. è piena di amici, allegra solare... No, non mi sento egoista ad averla privata del padre: io le ho dato la vita, cosa può esserci di più bello?".

Una famiglia come le altre, si potrebbe obiettare, con un padre e una madre, ed è questa infatti la tesi di chi ritiene che le famiglie gay siano dannose per lo sviluppo di un bambino. Ma è proprio un esperto di infanzia e adolescenza, Gustavo Pietropolli Charmet, a chiarire perché invece si può crescere bene anche in un contesto così atipico. "Oggi è in corso una modificazione cruciale sia della maternità che della paternità: si va sempre di più verso situazioni in cui i genitori si occupano a staffetta dei figli o verso famiglie monogenitoriali. Questo vuol dire - spiega Charmet - che di volta in volta il padre e la madre incarnano entrambi i ruoli, sono cioè le due figure insieme, i maschi si "maternalizzano" e le donne acquistano autorità. Ed è ciò che accade nelle coppie omosessuali: se un figlio viene allevato da due padri è inevitabile che questi sviluppino anche una parte materna, e così accade nel caso di famiglia con due madri. E i bambini cresciuti in questi contesti non manifestano alcun problema diverso dai loro coetanei". Aggiunge Margherita Bottino, sociologa, autrice di diversi saggi sulla "omogenitorialità", tra cui il libro "La gaia famiglia": "Quando una coppia gay decide di fare un figlio, i due padri o le due madri preparano il terreno e invece di nascondersi cercano la massima visibilità. E la società di solito è più pronta di quanto si creda. Il vero problema è la non esistenza giuridica di queste famiglie. I pediatri americani hanno dimostrato che nelle realtà dove il loro status è riconosciuto i bambini sono più sereni...".

Ed è infatti un percorso di assoluta trasparenza quello intrapreso da Tommaso e Gianfranco, insegnanti romani quarantenni, oggi padri di una piccola di tre anni e di un bimbo di 6 mesi, nati in California attraverso due "maternità" surrogate. Una sorta di "acroazia" procreativa, ma i due neo-padri, impegnati in un full time di biberon e pannolini, affermano di cavarsela benissimo. "Prima di lanciarsi in questa avventura - spiega Tommaso - abbiamo cercato di capire effettivamente come vivono i bambini nati da coppie gay. Ci siamo interrogati sull'eventualità che ai nostri figli potesse mancare una figura femminile, ma ci sono due nonne, diverse zie, e abbiamo deciso mantenere un rapporto anche con la mamma portatrice". "Nostra figlia va al nido pubblico - continua Gianfranco - all'inizio le maestre erano sconvolte, smarrite, poi hanno iniziato a fidarsi, hanno addirittura inventato una favola in cui ci sono le zebre con due mamme, e i cuccioli di leone con due papà... Le difficoltà arriveranno, perché la campagna contro l'omogenitorialità è forte, ma adesso siamo una famiglia, ed è questo che conta".

Maria Novella De Luca - La Repubblica, 20 marzo 2009

aprile/maggio 2009

“Checche” dal mondo



Il tribunale di Venezia, a cui si era rivolta una coppia gay che si era vista negare dal comune le pubblicazioni matrimoniali, ha rimesso la questione alla Corte Costituzionale, chiedendole di dichiarare l'illegittimità di alcuni articoli del codice civile che, in violazione della Costituzione, ostacolerebbero il matrimonio tra persone dello stesso sesso, ritenuto legittimo sotto il profilo costituzionale. (3 aprile 2009)

Barak Obama ha invitato 50 famiglie gay alla Casa Bianca, per la caccia all'uovo di Pasquetta. Ufficialmente. «Il presidente ci ha cercato: ci hanno telefonato per dire che avevano 50 biglietti per noi», ha detto Tim Meyer, portavoce di una organizzazione gbt del Minnesota, presente all'evento insieme al compagno Mark e ai tre figli (16 aprile 2009)

Scozia: Sarà costretta a pagare una multa la donna che, dopo avere visto per strada il figlio mano nella mano con il suo fidanzato, ha inseguito i due adolescenti minacciandoli e chiamandoli "finocchi" (22 aprile 2009)

La cantante Samantha Fox che in passato conquistò tutti cantando "Touch me, touch me" e posando per la rivista playboy ha deciso di sposarsi. Porterà all'altare Myra Stratton, sua storica manager e compagna da oltre dieci anni. La Fox ha detto che «è ora che la gente sappia dove sta il mio cuore. Dicono che sono lesbica. Io non lo so cosa sono davvero. Quel che è certo è che amo Myra». Ha annunciato che entro quest'anno vorrebbe avere un figlio. (13 aprile 2009)